HAL open science

Ceramiche invetriate di importazione in Provenza in epoca bassomedievale

Claudio Capelli, Florence Parent, Catherine Richarté, Lucy Vallauri, Roberto Cabella

To cite this version:

Claudio Capelli, Florence Parent, Catherine Richarté, Lucy Vallauri, Roberto Cabella. Ceramiche invetriate di importazione in Provenza in epoca bassomedievale. XXXVIII Convegno Internazionale della ceramica, May 2005, Savona-Albisola Superiore, Italy. pp.189-200. halshs-00525444

HAL Id: halshs-00525444

https://shs.hal.science/halshs-00525444v1

Submitted on 27 Jun 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

CENTRO LIGURE PER LA STORIA DELLA CERAMICA

ATTI

XXXVII
CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
2004

XXXVIII
CONVEGNO INTERNAZIONALE
DELLA CERAMICA
2005

ESTRATTO

Claudio Capelli*, Florence Parent** – Catherine Richarté**
Lucy Vallauri*** – Roberto Cabella*

CERAMICHE INVETRIATE DI IMPORTAZIONE IN PROVENZA IN EPOCA BASSOMEDIEVALE: DATI ARCHEOLOGICI E ARCHEOMETRICI

Viene sinteticamente presentato in questa sede l'inventario dei principali tipi ceramici invetriati da cucina o da tavola, distinti secondo caratteristiche di forma, rivestimento e impasto, che si ritrovano in maniera ricorrente e seriale nei contesti stratigrafici provenzali.

L'insieme studiato è costituito da un centinaio di frammenti, la maggior parte dei quali proviene dagli scavi di Marsiglia (César, Fort Saint-Jean, Place Jules Verne, Sainte-Barbe, l'Alcazar, Place Général-de-Gaulle, Tunnel de la Major, Villeneuve-Bargemon). A questi si aggiunge materiale proveniente da Arles (Thermes et rue Sauvage), Hyères (Saint-Pierre) e da siti fortificati nell'entroterra (Bouc-Bel-Air).

Le analisi archeometriche sono state effettuate su campioni selezionati in microscopia ottica su sezione sottile[1]. Oltre a fornire una più approfondita caratterizzazione tecnica e composizionale dei singoli campioni o gruppi, esse hanno avuto come scopo principale quello di fornire indicazioni riguardanti la localizzazione delle aree di provenienza[2].

1. Le invetriate da fuoco «pseudo-liguri»[3]

In questo raggruppamento sono stati riuniti dei contenitori da cucina a forma di tegame (Tav. 1, n. 1) o olla caratterizzati da impasti molto rossi e ricchi di inclusioni quarzo-feldspatiche. Essi presentano un'invetriatura all'interno e, sotto forma di colature, sulla superficie esterna.

Questa categoria è rappresentata nei contesti di scavo a partire dalla metà del XII s. (Cabona *et al.* 1986; Parent 1997: 5, fig. 8), mentre è più abbondante nel XIII s. con un assortimento di tegami (Vallauri 1997: 86, fig. 59). I tegami perdurano nella batteria da cucina fino all'inizio del XIV s. in Provenza (Richarté *et al.* 2006). Non si osserva nessuna evoluzione morfologica, se non al livello delle prese, che tendono a semplificarsi nel corso del tempo (Richarté 2001: 149, fig. 189). L'area di diffusione di tale tipo, finora attribuito ad una produzione ligure sulla base di confronti tipologici, si estende dalla Spagna (Catalogna, Maiorca), alla costa del Midi francese, fino a San Giovanni d'Acri.

Impasto. Matrice ferrica ossidata, generalmente isotropa (semi-vetrificata). Scheletro abbondante, ben assortito, subangoloso, costituito da frammenti di rocce quarzo-feldspatiche debolmente metamorfiche (i feldspati, prevalenti sul quarzo, presentano una diffusa alterazione

* Dip. per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse, Univ. di Genova, Corso Europa 26, 16132 Genova.

** Institut National de Recherches Archéologiques Préventives.

*** Laboratoire d'Archéologie Médiévale Méditerranéenne Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme, UMR 6572 Université de Provence – CNRS, Aix-en-Provence.

[1] Il presente lavoro si inserisce nel quadro di un più ampio programma di analisi archeometriche sulle ceramiche medievali rinvenute in Provenza, iniziato nel 2003 (Capelli *et al.* 2003; 2006) e tuttora in corso, per il quale sono state realizzate fino ad oggi quasi 200 sezioni sottili.

[2] Le ipotesi di origine proposte nel testo seguente per ciascun gruppo derivano dall'integrazione dei risultati analitici con i dati archeologici.

[3] Analisi 5505/1/MSB19672; 5506/2/MSB19671; 5507/3/MSB577; 5508/4/MSB384.

da sericite e talora da ossidi-idrossidi di ferro) con tessitura isotropa e strutture primarie (magmatiche?) relitte, da prevalenti granuli monomineralici di plagioclasio, feldspato potassico e quarzo derivati dalle rocce sopra descritte e da minerali accessori quali rutilo, titanite e opachi; le dimensioni degli inclusi sono in genere < 0,3-0,5 mm, ma i litoclasti possono superare 1 mm. Si nota inoltre la presenza di vacuoli appiattiti e isorientati dalla lavorazione al tornio, anche relativamente grandi e numerosi.

Vetrina. Giallina, più o meno cavillata, di spessore in genere inferiore a 0,10-0,15 mm, che aumenta fino a circa 0,30-0,40 mm a causa di locali concavità nella superficie del corpo ceramico. In 5508, colature della vetrina portano il suo spessore a valori superiori a > 1 mm.

Discussione. L'ipotesi di un'origine ligure non sembra essere supportata dai risultati analitici. Infatti, anche se le caratteristiche dello scheletro non sono del tutto incompatibili con la litologia dell'area savonese (non sembra tuttavia presente negli elementi litici la sovrimpronta metamorfica alpina), gli impasti non presentano stretti confronti con quelli delle produzioni liguri, ormai ben studiate dal punto di vista archeometrico (Capelli, Cabella 2005). Tenendo conto dei dati di diffusione di tali ceramiche, potrebbe essere presa in maggiore considerazione l'ipotesi di un'origine da altri settori costieri, come quelli di parte della Francia e della Spagna nordorientale, oltre che dall'area egeo-anatolica occidentale.

2.1 *La ceramica da cucina dal Mediterraneo orientale: La produzione di Beirut*[4]

Si tratta di ceramiche di buona fattura, caratterizzate da un impasto rosso-arancio e da una vetrina brillante, rappresentate essenzialmente dai tegami poco profondi (Tav. 1, n. 2.1) dal profilo affilato e carena angolosa, muniti di prese a forma di aletta orizzontale poste al di sopra della carena, da olle globulari a bordo inclinato e smussato, che possiedono lo stesso sistema di presa, o ancora da pentole con bordo a collare (Démians d'Archimbaud *et al.* 2003: 143-144, fig. 5, nn. 1-2). Queste forme appaiono nei contesti marsigliesi datati dalla metà del XII al XIII s. Dal punto di vista morfologico, esse ricordano certi esemplari orientali risalenti alla fine dell'Antichità. A questo gruppo di ceramiche da fuoco è associato un fondo di coppa con ingobbio e vetrina gialla, caratteristico delle produzioni di Beirut (François *et al.*: 333, fig. 5).

Impasto. Matrice ferrica ossidata e semivetrificata. Scheletro abbondante e ben assortito, di dimensioni fino a 0,3-0,5 mm, costituito essenzialmente da individui di quarzo (probabilmente eolico), di forma da subangolosa a arrotondata (i granuli di maggiori dimensioni), associati a scarsi frammenti di selce. Si notano numerosi vacuoli appiattiti e isorientati dalla lavorazione al tornio.

Vetrina. Spessore massimo 0,10-0,15 mm (assente in 6486). Nei campioni 6485 e 6490 è gialla e mostra numerose microinclusioni di un minerale di colore rosso, idiomorfo e di forma tabulare. In 6489 la vetrina è invece incolore e mostra alla sua base, senza un contatto definito, uno strato di ingobbio relativamente ricco di quarzo.

Discussione. La produzione appariva caratteristica del settore levantino (François *et al.* 2003: 329). I nuovi dati archeometrici supportano i risultati ottenuti dalle analisi chimiche, indicanti una provenienza dagli atelier di Beirut (François *et al.* 2003).

2.2 *La ceramica da cucina dal Mediterraneo orientale: La produzione egeo-anatolica*[5]

Finora assimilato al gruppo di Beirut su basi tipologiche, questo piccolo insieme si distingue invece per le caratteristiche composizionali degli impasti. Esso comprende forme chiuse

[4] Analisi 6485/5/MC3045; 6486/6/MC9235; 6489/9/MC7013; 6490/10/MM2238.

[5] Analisi 6487/7/MC9236; 6488/8/MC9137.45.

caratterizzate da orli a bordo rientrante e da un listello raddrizzato per ricevere il coperchio (Tav. 1, n. 2.2; Démians d'Archimbaud *et al.* 2003: 143-144, figg. 5-7-8).
Impasto. Matrice ferrica ossidata. Scheletro abbondante, subangoloso, ben assortito, di dimensioni anche > 1 mm, in cui si trovano: individui di quarzo, miche e feldspati (prevalenti); frammenti di gneiss e individui di anfibolo arrossato dalla cottura ossidante (subordinati); frammenti di anfiboliti a plagioclasio, noduli di argille carbonatiche, granuli di minerali opachi, microfossili calcarei e silicei (accessori).
Vetrina. Gialla, di spessore variabile (0,05-0,20 mm).
Discussione. Nel Mediterraneo orientale, rocce metamorfiche compatibili con quelle osservate nello scheletro affiorano nel settore egeo-anatolico occidentale, mentre sembrano essere assenti dall'area siro-palestinese.

3. La produzione a vetrina brillante del Mediterraneo orientale[6]

Il gruppo comprende vasi, boccali con anse e lampade caratterizzati da un impasto rosso con inclusioni bianche e brune e da una sottile invetriatura di buona qualità. Tra questi si trovano contenitori per liquidi a forma globulare muniti di anse a cordone, con colli ristretti o svasati (Tav. 1, n. 3), talvolta deformati dalla cottura, e lampade a coppetta con bordo triangolare. I rinvenimenti provengono essenzialmente da contesti marsigliesi datati tra la metà del XII e l'inizio del XIII s. (Demians d'Archimbaud *et al.* 2003: 143-144, fig. 4, nn. 5, 6, 12, 19).
Impasto. Matrice ferrica più o meno sinterizzata, di colore rosso o bruno-grigio (nelle parti maggiormente vetrificate). Scheletro mediamente abbondante, mediamente assortito, con granuli in genere subangolosi e di dimensioni medio-fini (< 0,3 mm), occasionalmente fino a 1 mm (spesso arrotondati). Esso è essenzialmente costituito da una componente metamorfica acida (individui di quarzo, feldspato e mica; frammenti di gneiss a sillimanite occasionale, quarziti e quarzomicascisti a grana fine), talora associata a frammenti di calcare micritico (in alcuni casi relativamente abbondanti) e microfossili a guscio carbonatico (di piccole dimensioni, dissociati dalla cottura e poco visibili).
*Vetrina.*Gialla, poco cavillata, con rare inclusioni di quarzo, di spessore fine (< 0,1-0,2 mm), poco omogeneo a causa dell'irregolarità della superficie del corpo ceramico.
Discussione. Nel quadro dell'ipotesi archeologica di un'origine dal Mediterraneo orientale, la componente metamorfica acida dello scheletro indirizza la ricerca verso l'area egeo-anatolica occidentale.

4. Le ceramiche a impasto grossolano di colore grigio-arancio[7]

Tre reperti di Hyères sono rappresentati da ciotole dalle pareti emisferiche, con tesa più o meno orizzontale e piede ad anello, rivestite all'interno da una vetrina traslucida (Tav. 2, n. 4). Si suppone che si tratti di una produzione in monocottura, in quanto l'impasto, grossolano, è di colore grigio o arancio e la vetrina mostra un andamento molto irregolare, talora con punti lacunosi.
Impasto. Matrice ferrica, ossidata solamente presso una o entrambe le superfici. Scheletro mediamente o molto (6880) abbondante, subangoloso, ben assortito, di dimensioni anche

[6] Analisi 6518/38/MJV20331; 6491/11/MC3291; 6492/12/MC7034; 6493/13/MC3083; 6494/14/MC9101; 6495/15/MC3136.

[7] Analisi 6880/HY22253; 6881/HY22251; 6882/HY22252.

> 1 mm (specialmente in 6880), costituito principalmente da frammenti di quarzoscisti e quarzomicascisti a grana fine, con occasionali clasti relitti di quarzo, e da quarzo monocristallino; miche, clorite (?) e feldspati sono accessori. Sono inoltre presenti in quantità variabili degli inclusi subangolosi a matrice ferrica, interpretabili come noduli limonitici relitti e/o, in alcuni casi, come *chamotte*. Le superfici esterne sono piuttosto irregolari.
Vetrina.Giallina, di spessore poco regolare, in genere inferiore a 0,05-0,10 mm.
Discussione. In assenza di analisi, il gruppo era stato attribuito alle produzioni del Mediterraneo orientale (Demians d'Archimbaud *et al.* 2003: 143-144, fig. 4, nn. 24-26). Le caratteristiche degli inclusi metamorfici non contrastano con una provenienza dall'area egeo-anatolica; tuttavia, se confermate, le apparenti similitudini petrografiche con l'impasto di una *Forum ware* (n. 6949/BBA) datata all'anno mille, proveniente dal *castrum* di Bouc-Bel-Air, escluderebbero l'area orientale, mentre suggerirebbero una possibile provenienza dall'Italia settentrionale (Liguria occidentale, tratto compreso tra Pietra-Finale e Savona-Vado, dove affiora il basamento metamorfico permo-carbonifero).

5. I catini catalani[8]

Si tratta di grandi catini tronco-conici *(lebrillo)* di grandi dimensioni (40 cm di diametro all'apertura) presentanti un bordo ingrossato con scalino interno (Tav. 2, n. 5). L'impasto è rosso, depurato con alcuni inclusi visibili. Sulla superficie interna è presente una vetrina di colore miele o verdastro oppure, eccezionalmente, un decoro dipinto su smalto stannifero o sotto vetrina (Leenhardt *et al.* 1996: 128, fig. 27). Ben attestati nel corso del XIII s. con numerosi ritrovamenti, essi presentano un'ampia diffusione, dalle coste del Midi francese e lungo l'asse del Rodano fino a S. Giovanni d'Acri (Avissar, Stern 2005: 77, fig. 33). L'insieme è apparentato alle produzioni della Spagna nord-orientale, in particolare alle serie ritrovate nella regione di Barcellona (Beltrán c.s.).
Impasto. Matrice ferrico-carbonatica. Inclusioni fini (< 0,1 mm) abbondanti, costituite principalmente da quarzo e microfossili (dissociati), con feldspati, miche e titanite accessori. Lo scheletro di dimensioni superiori (fino ad oltre 1 mm) è relativamente scarso ed è formato da elementi a matrice ferrica (rossi, ben visibili anche a occhio nudo), forse interpretabili come *chamotte*, prevalenti su clasti di calcari micritici, calcareniti (spesso dissociati) e quarzomicascisti a grana fine (di minori dimensioni) e su individui di quarzo e feldspato.
Vetrina. Incolore, di spessore uguale o minore di 0,1 mm.
Discussione. La provenienza catalana è confermata dalle analogie composizionali con campioni di confronto provenienti dallo scavo di Matarò.

6. Le invetriate verdi catalane (?)[9]

Il gruppo comprende dei boccali ad un'ansa, con collo stretto e una pancia globulare caratterizzata da profonde solcature di tornitura (Tav. 2, n. 6), associati ad una sola ciotola a larga tesa. Tali ceramiche si ritrovano a Marsiglia, in strati datati alla seconda metà del XIII s. (Moliner 1990: 209; Moliner 1993: 15, fig. 3; Vallauri 1997: 82), ma anche a Hyères, Gémenos e in Languedoc (Amouric *et al.* 1999: 14, fig. 20), come pure in Catalogna, a San Márti d'Ampurias e Barcellona (Beltrán c.s.). Questi rinvenimenti confermano la datazione messa in evidenza nel *castrum* di Rougiers (Démians d'Archimbaud 1981: p. 353, fig. 333.11-13).

[8] Analisi 5883/Matarò1, 5884/ Matarò2.

[9] Analisi 6874/MSB19203 (sottogr. A); 6873/HY20733; 6875/MSB19204; 6509/29/MA8138 (sottogr. B).

Impasto. Si distinguono due sottogruppi: il primo costituito dal solo n. 6874, il secondo dai rimanenti campioni.
Sottogruppo A. Matrice carbonatica. Scheletro scarso, di dimensioni < 0.7 mm, costituito da frammenti di calcare micritico e da individui di quarzo, feldspati e miche (fini) di origine metamorfica.
Sottogruppo B. Matrice ferrico-carbonatica, ossidata omogeneamente in tutta la sezione trasversale. Scheletro sabbioso mediamente abbondante (la frazione siltosa è scarsa), subangoloso e relativamente classato, di dimensioni principalmente medio-fini (0,2-0,5 mm), ma con massimi > 1 mm. Esso è costituito da quarzo mono e policristallino (prevalente), feldspati, frammenti di gneiss e filladi (subordinati), miche fini, clasti di calcari micritici e areniti (accessori). In 6509 è forse presente della *chamotte*.
Vetrina. A: Quasi incolore, finemente cavillata, di spessore < 0,15 mm. B: Colore giallino o verde chiaro, priva di inclusioni, cavillata, piuttosto regolare, con spessore generalmente compreso tra 0,1 e 0,2 mm.
Discussione. L'ipotesi archeologica di una provenienza dalla Spagna nordorientale (Catalogna?) non è contrastata dalla presenza delle inclusioni di natura metamorfica, diffuse specialmente nel sottogruppo B.

7. Le invetriate verdi con decoro stampato dalla Spagna meridionale[10]

Gli esemplari monocromi di Marsiglia e Hyeres sono rappresentati da grandi ciotole con un largo fondo ad anello ed una carena fortemente marcata. Le superfici interne riportano dei decori a stampo su argilla fresca (Tav. 2, n. 7). Il repertorio decorativo è costituito da motivi vegetali (rosette e/o palmette) disposti in serie concentriche sotto una vetrina verde scuro (Zozaya 1981: 266-267, fig. 1). Le ceramiche sono comparabili con le serie di *ataifores* prodotti e consumati in tutto l'Al Andalus, in particolare a Toledo (Aguado Villalba 1986: 130; Algesiras 2003; Martinez Lillo, Matesanz Vera 1991: 282, fig. 2), e con i ritrovamenti nelle sequenze di XII-XIII s. a Genova, Palazzo Ducale (Cabona *et al.* 1986: 464, tav. VII.54).
Impasto. Matrice prevalentemente carbonatica (sinterizzata). Scheletro relativamente abbondante ma fine (< 0,3 mm), subangoloso, ben assortito, costituito da frammenti di filladi e quarzomicascisti, da individui di quarzo, miche e feldspati e da gusci di microfossili carbonatici (foraminiferi) quasi completamente dissociati per la cottura avvenuta a temperature piuttosto alte.
Vetrina. Verde, di spessore compreso tra 0,2 e 0,3 mm.
Discussione. La presenza degli scisti metamorfici è tipica delle produzioni della Spagna meridionale, mentre permette di escludere una provenienza nordafricana.

8. Le invetriate con decori verdi e bruni siculo-tunisine[11]

In questo gruppo, scarsamente rappresentato, rientrano delle coppe con piede anulare e delle ciotole carenate caratterizzate da una spessa invetriatura giallastra decorata in verde e bruno, con motivi variabili da geometrici (Tav. 1, n. 8) a, più raramente, zoomorfi. Tali ceramiche, considerate come delle importazioni di lusso, fanno parte dei contesti di XII-XIII s. (Amouric *et al.* 1999: 11, fig. 20; Richarté 2004: 180, fig. 642). Scelti per le loro qualità decorative, questi grandi bacini policromi, che costituiscono una filiazione delle produzioni

[10] Analisi 6953/HY24081; 6952-6525/MSJ24059.

[11] Analisi 6539/MSB24065; 6540/AT22379; 6541/ARS20839.

siculo-magrebine (Daoulatli 1995: 69-89), sono stati spesso utilizzati per ornare le facciate di numerosi edifici medievali (Berti, Tongorgi 1981; Berti 1991: 99-114, figg. 12-22, Tavv. III-VII; Vallauri, Nicolaï 1993).
Impasto. Matrice ferrico-carbonatica ossidata (sinterizzata in 6541), con evidente fascia di schiarimento superficiale (< 0,2 in 6540 e 6541, < 1 mm in 6539). Scheletro piuttosto abbondante, mediamente assortito, di dimensioni massime fino a 0,5-0,7 mm, costituito principalmente da frammenti subangolosi o subarrotondati di calcare micritico (più o meno dissociati dalla cottura), quarzo (i granuli di maggiori dimensioni sono sempre arrotondati) e microfossili (foraminiferi); in 6540 si osservano discrete quantità di argilliti ferriche e selci. Gli impasti non sono del tutto simili.
Vetrina. Spessore variabile (< 0,1-0,2 mm in 6539 e 6541, < 0,3 mm in 6540). Sono spesso presenti bolle e inclusioni arrotondate di quarzo. In 6540 e 6541 il colore verde è disperso in tutto lo spessore della vetrina, mentre il pigmento bruno (microcristalli opachi) è localizzato alla sua base (nel frammento analizzato del campione n. 6539 si trova solo vetrina incolore).
Discussione. Si tratta di produzioni sicuramente da riferire al settore siculo-tunisino, sia su basi tipologiche che archeometriche. La dominanza di quarzo arrotondato (eolico) in 6539 indica una probabile origine nordafricana, mentre le caratteristiche composizionali dell'impasto n. 6541 potrebbero essere più compatibili con una provenienza siciliana nordoccidentale.

9. Le invetriate verdi siculo-magrebine (?)[12]

Si tratta di brocche, ciotole e scodelle con tesa (Tav. 2, n. 9; Tav. 3, n. 9) dalle forme orientali, con impasto rosso mattone, molto cotto, ricoperte su entrambe le superfici da una vetrina verde scuro e/o incolore. Il servizio comprende in particolare delle piccole giare con pareti sagomate e anse con appoggio per il pollice, delle scodelle a tesa con profili talora molto elaborati ed anche una lampada con piede. I rinvenimenti sono frequenti in Provenza nei livelli di fine XII-XIII s.; la serie è ben rappresentata a Marsiglia (Vallauri 1997: 82, fig. 53. 8-14; Parent 2005: 858, fig. 13), ma si trova anche sulla costa (Tolone, Hyères; Amouric *et al.* 1999: 14-15, fig. 28-31) e nell'entroterra (Arles, Beaucaire, Aix-en-Provence; Richarté *et al.* 2006). La sua diffusione si estende dalla Liguria (Cabona *et al.* 1986: 454-482) alla costa del Linguadoca, fino a Barcellona (Piazza San Jaime, contesti di metà XIII s.; Beltrán c.s.). Alla stessa produzione, per analogia di impasto, sono riferibili delle scodelle rinvenute a Marsiglia e delle piastrelle di forma islamica da S. Fruttuoso di Camogli (Capelli, Gardini, Ramagli 2003), aventi però un rivestimento opacizzato (stannifero).
Impasto. Matrice ferrica ossidata, con grado di sinterizzazione medio o alto. Scheletro mediamente abbondante, classato, subangoloso o subarrotondato, di dimensioni < 0,4-0,7 mm, ma principalmente comprese tra 0,1 e 0,2-0,3 mm; la frazione finissima (siltosa) è scarsa. Le inclusioni sono formate da una componente sedimentaria (frammenti di calcari micritici, numerosi e più o meno dissociati dalla cottura, di areniti quarzose a matrice ferrica e di argilliti e argilloscisti; foraminiferi, di dimensioni più o meno fini, spesso riempiti da ossidi di ferro e talora con guscio silicizzato) associata ad una componente silicatica (essenzialmente individui di quarzo e feldspato subordinato).
Vetrina. Verde chiaro (nei campioni analizzati), di spessore poco omogeneo (fino a 0,2-0.3 mm), spesso devetrificata in superficie e localmente ricca di inclusioni arrotondate di quarzo.
Discussione. Sulla base dell'integrazione dei dati archeologici con quelli archeometrici, l'origine della produzione è probabilmente da localizzare nell'area siculo-magrebina.

[12] Analisi 6876/MSB19025; 6877/HY23844; 6535MSB19026; 6538/MSB24064.

10. La Spiral ware[13]

Questa categoria è rappresentata in Provenza solamente da due coppette decorate da spirali dipinte in verde e bruno (Tav. 1, n. 10; Amouric *et al.* 1999: 30-32, fig. 74; Berti, Gelichi 1995: 160-161, fig. 139). Una proviene dal Fort Saint-Jean a Marsiglia, l'altra da Hyères in contesti rimaneggiati di XIII-XIV s. (Ollivier *et al.* 2004).
Impasto. Matrice carbonatica. Scheletro mediamente abbondante, di dimensioni fini (in prevalenza < 0,2 mm, massime 0,5 mm), costitituito da una componente generica (individui di quarzo, miche e feldspati), una sedimentaria (microfossili calcarei, frammenti di calcare micritico parzialmente dissociati) ed una, molto subordinata, vulcanica (frammenti di vetro rosato e di rocce trachitiche?, individui di plagioclasio zonato, sanidino? e clinopirosseno).
Vetrina. Sottile (< 0,1 mm), localmente ricca di bolle e inclusioni di quarzo, talora devetrificata e alterata in superficie.
Discussione. La componente da correlare al vulcanismo tirrenico conferma l'ipotesi di una produzione campano-laziale basata sui confronti tipologici.

11. La Metallic ware[14]

Rientra in tale categoria un solo esemplare di boccale ad un'ansa, con base allargata e collo svasato, parzialmente ricoperto di vetrina gialla (Tav. 3, n. 11). Identificato a Marsiglia (Amouric *et al.* 1999: 30, fig. 73), risulta identico ad un ritrovamento di Corinto (Williams 1993: 267, tav. 1), per il quale è stata proposta un'origine veneziana o più meridionale.
Impasto. Matrice carbonatica parzialmente vetrificata. Scheletro abbondante, mediamente assortito, fine (< 0,25 mm), costituito da granuli subangolosi di minerali metamorfici generici (quarzo, miche, feldspati) e da microfossili carbonatici.
Vetrina. Giallina, sottile (0,1-0,2 mm), con rare bolle e inclusioni quarzose. L'interfaccia con il corpo ceramico è relativamente estesa.
Discussione. La genericità dell'impasto non permette di fornire precise indicazioni di provenienza. Tra le aree possibili rientrano comunque l'Egeo e l'Italia meridionale.

BIBLIOGRAFIA

Aguado Villalba J., 1981, *Ceramica hispanomusulmana de Toledo, II Coloquio ceramica medieval del Mediterraneo occidental* (Toledo 1981), pp. 127-134.

Algesiras Andalusi (siglos VII-XIX), 2003, *Catalogo de la exposicion* (Algesiras 2003), fundacion municipal de cultura José Luis Cano, Algesiras.

Amouric H., Richiez F., Vallauri L., 1999, *Vingt mille pots sous les mers. Le commerce de la céramique en Provence et en Languedoc du Xe au XIXe s*, Musée d'Istres. Edisud, Aix-en-Provence.

Avissar M., Stern E., 2005, *Pottery of the Crusader, Ayyubid, and Mamluk Period in Israel.*, IAAA. Reports 26, Israel Antiquities Authority.

Beltrán J., c.s., *Pisa archaica decorada en verde y/o maganeso y cerámica vidriada. Un contexto de la primera mitad del siglo XIII en Barcelona*, in *Actes du VIIIe congrès international sur la céramique médiévale en Méditerranée (Ciudad Real 2006).*

[13] Analisi 6528-6534/Hy22250; 6529/MSJ10283.

[14] Analisi 6526/MJV18872.

Berti G., 1991, *Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come «bacini» in Toscana, in Sardegna e in Corsica (secoli XI-XIII)*, in S. Scuto (a c. di), *L'Età di Federico II nella Sicilia centro meridionale*, Atti delle giornate di studio (Gela 1990), pp. 99-114, figg. 12-22, tavv. III-VII.

Berti G., Gelichi S., 1995, *Mille chemins ouverts en Italie*, in *Le Vert et le Brun, de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe-XVe s.*, Catalogue d'exposition (Marseille, La Vieille Charité, 1995), Musées de Marseille-Réunion des musées nationaux, pp. 129-151.

Berti G., Tongiorgi L., 1981, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*. Roma, 303 pp.

Cabona D., Gardini A., Pizzolo O., 1986, *Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediteranee dallo scavo di palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)*, in *La ceramica medievale nel Mediterraneo Occidentale* (Siena-Firenze 1984), Firenze, pp. 453-482.

Capelli C., Cabella R., 2005, *La contribución del análisis minero-petrográfico en el estudio des las cerámicas medievales mediterráneas*, in Carta R. (a cura di), *Arqueometría y Arqueología Medieval*, NAKLA, "Colección de Arqueología y Patrimonio", Granada, pp. 57-72.

Capelli C., Gardini A., Ramagli P., 2003, *Importazione e produzione locale di piastrelle con rivestimento vetrificato in Liguria tra XIV e XVI secolo: dati archeologici e archeometrici*, in *Atti del III Congresso di Archeologia Medievale (Salerno)*, pp. 649-658.

Capelli C., Gavagnin S., Vallauri L., 2003, *Nuovi ritrovamenti di ceramiche medievali con smalto su ingobbio a Genova e in Provenza* «Albisola», XXXV, pp. 217-222.

Capelli C., Richarté C., Vallauri L., Waksman Y., 2006, *Ceramcihe del gruppo Port Saint Symeon ware rinvenute a Beirut, Genova e Marsiglia. Dati archeologici e archeometrici*, «Albisola», XXXVII, 2004, pp. 81-88.

Daoulatli A. (1995), *La production vert et brun en Tunisie du XIe au XIIe s. Etude historique et stylistique*, in *Le Vert et le Brun de Kairouan à Avignon, céramiques du Xe au XVe s.* Catalogue d'exposition (Marseille, La Vieille Charité, 1995), Musées de Marseille-Réunion des musées nationaux, pp. 68-93.

Démians d'Archimbaud G., 1981, *Les fouilles de Rougiers. Contribution à l'archéologie de l'habitat ruralmédiéval en pays méditerranéen*, CNRS, Paris.

Démians d'Archimbaud G., Vallauri L., 1998, *Productions et importations de céramiques médiévales dans le Midi méditerranéen français*, "Monografies d'Arqueologia medieval i postmedieval" n°4, Cerámica medieval i postmedieval, Circuits productius i seqüències culturals, Universitat de Barcelona, pp. 73-110.

Démians d'Archimbaud G., Vallauri L., Parent F., Richarté C., 2003, *La circulation de céramiques byzantines, chypriotes et du levant chrétien en Provence, Languedoc et Corse du Xe au XIVe siècle*, in *Actes du VIIe congrès international sur la céramique médiévale en Méditerranée (Thessalonique 1999)*, Athènes, pp. 137-152.

François V., Nicolaïdes A., Vallauri L., Waksman S.Y., 2003, *Premiers éléments pour une caractérisation des productions de Beyrouth entre domination franque et mamelouke*, in *Actes du VIIe Congrès International sur la Céramique Médiévale en Méditerranée (Thessalonique 1999)*, Athènes, pp. 325-340.

Leenhardt M., Piton J., Vallauri L., Foy D., 1996, *L'évolution des vaisselles médiévales à Arles: l'exemple du dépotoir des Prêcheurs*, "Archéologie du Midi Médiéval", tome 14, pp. 97-139.

Martinez Lillo S., Matesanz Vera P. (1991), *Cerâmicas cristianas y musulmanas de la Marca Central: siglos X,XI y XII*, in *A Cerâmica medieval no Mediterrâneo occidental* (Lisbona 1987), Mértola, pp. 273-284.

Moliner M., 1990, *Protomajolique et majolique archaïque du XIIIe s. à Marseille*, «Albisola», XXIII, pp. 201-217.

Moliner M., 1993, *Un puits au Panier*, in *Un goût d'Italie: céramiques et céramistes italiens en Provence du Moyen Age au XXe siècle*, Aubagne, pp. 15-17.

Ollivier D., Pasqualini M., Turc P. Mafart B., Aubry M., 2004, *Abbatia Sancti Petri de Almanarra. L'abbaye Saint-Pierre de l'Almanarre à Hyères (Var)*, "Archéologie du Midi Médiéval", tome 22, pp. 3-26.

Parent F., 1997, *Première approche des céramiques médiévale du chantier «Musée César». César médiéval, moderne, Marseille (Bouche-du-Rhône)*, DFS de sauvetage programmé, AFAN. SRA, Ville de Marseille (inedito).

Pelletier J.-P., 2002, *Bouc-Bel-Air, Place Jean Moulin, Bilan scientifique 2001 de la région Provence-Alpes-Côte-d'Azur*, Service Régional de l'Archéologie, DRAC, Aix-en-Provence, pp. 107-108.

Richarté C., 2001, *Vaisselle de table et vaisselle culinaire de la fin du XIIe au XIVe s. à Marseille, faubourg Sainte-Catherine*, in Bouiron M. (a c. di), *Marseille, du Lacydon au faubourg Sainte-Catherine: Les fouilles de la place G. de Gaulle à Marseille*, DAF 87, pp. 149-151.

Richarté C., 2004, *Première approche des contextes céramologiques (Xe-XIe au milieu du XIVe s. Les fouilles archéologiques du tunnel de la Major à Marseille (Bouches-du-Rhône)*, Document final de synthèse, Vol. 2. Mobiliers et matériaux de construction, SRA. Inrap., Ville de Marseille, pp. 175-186.

Richarté C., Vallauri L., Foy D., c.s., *Un noble vaisselier aixois*, in *Mélanges offerts à Sylvain Gagnère*, "Documents d'Archéologie Vauclusienne", 7, Avignon.

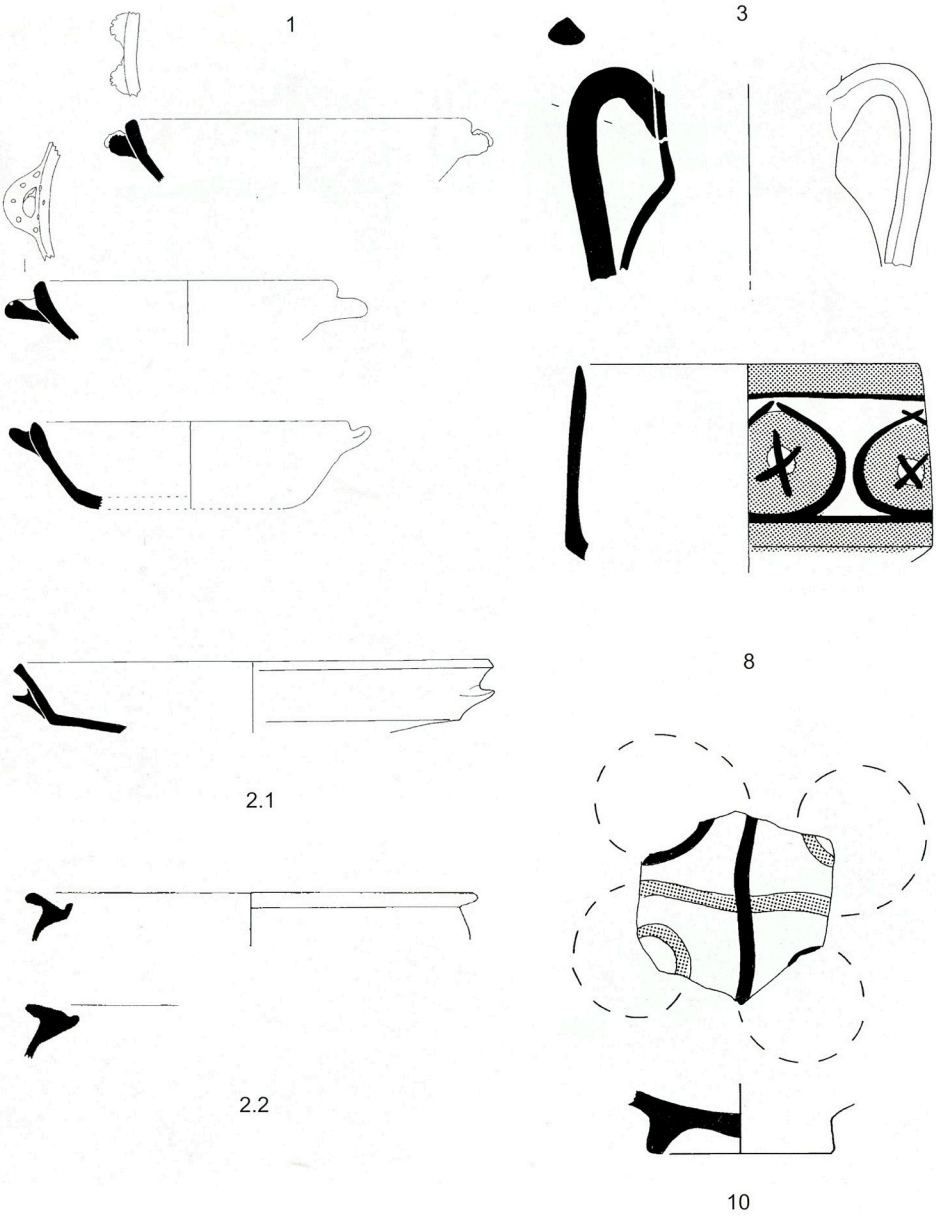
Vallauri L., 1997, *Les céramiques importées*, in H. Marchesi, J. Thiriot, L. Vallauri, M. Leenhardt, a c. di, *Marseille, les ateliers de potiers du XIIIe siècle et le quartier Sainte-Barbe (Ve-XVIIe s.)*, DAF, pp. 79-92.

Vallauri L., Nicolaï A., 1993, *Bacini du sud de la France*, «Albisola», XXVI, pp. 231-241.

Vroom J., 2005, *Byzantine to modern pottery. Egean introduction and field guide*, Parnassus Press.

Williams C.K., 1993, *Italian imports from a church complex in ancient Corinth*, in Gelichi S. (a c. di), *La ceramica nel mundo bizantino tra XI e XV secolo e suoi rapporti con l'Italia*, Atti del Seminario (Siena 1991), Firenze, pp. 263-282.

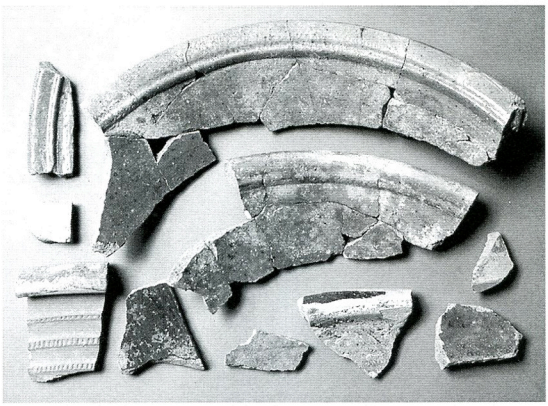
Zozaya J., 1981, *Aperçu général sur la céramique espagnole*, in *La céramique médiévale en Méditerranée occidentale, Xe-XVe* (Valbonne), CNRS, Paris, pp. 265-296.



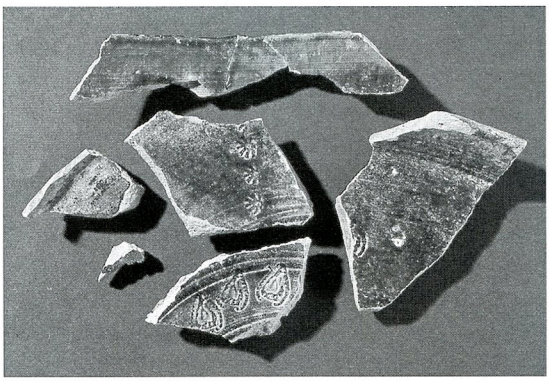
Tav. 1 – Disegni di ceramiche rappresentative delle categorie descritte nel testo, indicate dai numeri a fianco.

4

5



7



6

9

Tav. 2 – Foto di ceramiche rappresentative delle categorie descritte nel testo, indicate dai numeri a fianco.

9

11

Tav. 3 – Foto di ceramiche rappresentative delle categorie 9 e 11.